

AFGHANISTAN, nuovo "GRANDE GIOCO" delle POTENZE di oggi

(Pubblicato su Rivista Militare Marittima n. 01/2012)

Il nuovo "Grande Gioco" é diventato oggi multipolare. Esso oppone gli USA, la Russia e la Cina, ma anche l'India ed il Pakistan, senza contare l'Iran ed altri ancora.

Il nuovo "Grande Gioco" di oggi non é più bipolare. Non si tratta più della vecchia opposizione del 19° secolo, da cui é stata tratta la formula del "Grande Gioco", fra l'Inghilterra, presente in India e la spinta russa verso i mari caldi e non è più riconducibile allo scontro del 20° secolo fra gli interessi Americani e Russi.

Un Grande Gioco multipolare

Il nuovo "Grande Gioco" in Afghanistan, presenta le caratteristiche specifiche della attuale geopolitica mondiale: é multipolare. Tre grandi potenze mondiali si scontrano in Afghanistan: USA, Russia e Cina, ma altre due potenze regionali vi conducono, per delega, una guerra feroce: Pakistan ed India. In queste rivalità di primo ordine, interferiscono, inoltre, interessi di secondo ordine, che possono avere una forte influenza sul gioco afgano: gli interessi dell'Iran, come anche quelli delle repubbliche mussulmane indipendenti, ex sovietiche (in particolare, per delle ragioni specifiche, l'Uzbekistan, il Kirghizistan ed il Turkmenistan).

In mezzo a questa combinazione di rivalità geopolitiche classiche di tre livelli (rivalità identitarie, strategiche, energetiche), non deve essere sottovalutato il gioco del fondamentalismo sunnita. L'Islamismo costituisce un attore globale, una vecchia creatura del sistema-mondo, risvegliato e messo in agitazione negli anni 1980-90 dagli apprendisti stregoni americani e pakistani della CIA e dell'ISI

(Inter Intelligence Service), al punto tale da arrivare a sfuggire dalle mani dei suoi padroni, senza peraltro aver completamente rotto con essi.

Lo scontro triangolare: USA, Cina, Russia

Per quale motivo il gioco afgano é triangolare ? Prima di tutto perché gli USA vogliono respingere dall'Asia centrale la Cina quanto la Russia. Poi, perché la Russia vuole, non solo limitare l'influenza di Washington nelle ex repubbliche mussulmane sovietiche, oggi indipendenti, ma ugualmente impedire alla Cina di riempire il vuoto che lascerebbero gli Americani, nel caso che decidessero di andarsene dal paese delle "montagne ribelli". In effetti, per la Russia, l'influenza di Pechino nell'Asia centrale, non costituirebbe la parentesi di una America proiettata troppo lontana dal suo territorio; si tratterebbe, invece, di una realtà implacabile, di una storia millenaria, quella della Rotta della Seta. Infine il grande gioco in Afghanistan risulta triangolare perché la Cina non arriverà ad essere la prima potenza geopolitica mondiale fino a quando non avrà scacciato la flotta americana del Pacifico e fino a che i suoi treni rapidi non avranno raggiunto le rive dell'Atlantico, dopo aver percorso migliaia di chilometri attraverso l'Asia centrale e le piane d'Europa.

Gli USA tentano oggi di eliminare una forza, i Talebani, che essi stessi hanno contribuito a portare al potere a Kabul nel 1997, e che successivamente hanno sloggiato nel 2001. I Talebani sono l'espressione ultima di una strategia di radicalizzazione dei movimenti islamisti, iniziata alla fine degli anni 1970 dall'ISI, sostenuto a sua volta dalla CIA, a vantaggio di una triplice jihad: contro gli sciiti pakistani minaccia dell'influenza della rivoluzione islamica iraniana, contro i comunisti filo sovietici in Afghanistan e contro gli Indiani nel Kashmir.

Il gioco degli USA e dei Talebani

Dopo che alcuni signori della guerra afgani sono diventati, come risultato di questa strategia, allo stesso tempo signori del jihad e della droga e che i Sovietici sono stati respinti nel 1989, gli Americani si sono accorti che la loro società petrolifera UNOCAL non arriverà mai a stendere un gasdotto dal Turkmenistan fino al Pakistan, attraverso un territorio tribale, sottoposto a

continuo taglieggiamento da parte di clan in lotta per il controllo del potere politico e dell'eroina. I loro amici pakistani dell'ISI, ugualmente infastiditi dal fatto di non poter controllare dei capi di guerra feudali turbolenti, hanno a quel punto suggerito i Talebani come soluzione del problema. Questi fanatici religiosi assoluti, provenienti essenzialmente dalla etnia pastun, maggioritaria in Afghanistan (etnia divisa dalla **Linea Durand** del 1893 che é diventata la frontiera fra Pakistan ed Afghanistan), erano decisi ad imporre al paese ed, al sopra dei clan, la cappa di piombo di un "Islam delle origini". Essi presentavano il vantaggio, agli occhi del governo democratico di **Bill Clinton**, che li ha sostenuti sin dal 1994, di essere un interlocutore unico con il quale poter negoziare il passaggio degli idrocarburi. Poi gli Americani si sono arrabbiati con i Talebani nel 1998, un anno dopo il loro arrivo al potere ed a quel punto si é allacciata l'alleanza fra i Talebani ed **Osama Bin Laden**, a sua volta in rotta con la CIA.

Nel 2001, gli Americani, proiettandosi in Afghanistan e per questo scopo in Uzbekistan e Kirghizistan, che vantaggi geopolitici pensavano di trarre ? In quello stesso momento il **Gruppo di Shanghai**, costituito da Cinesi e Russi cooperava fortemente nella lotta contro il terrorismo islamista, ma anche nel campo energetico. L'irruzione degli USA viene a spezzare questa dinamica euroasiatica e contribuisce a respingere la Cina per qualche anno.

Oggi la Cina é ritornata in forze nell'area. Essa, a partire dal 2009, rappresenta il primo partner commerciale dell'Asia centrale ex sovietica ed il primo fornitore di prodotti commerciali all'Iran, davanti alla Germania, che lo era stata nei venti anni precedenti. Orbene, Mosca non ha alcuna intenzione di vedere gli Americani rimpiazzati nell'area dai Cinesi.

La nuova strategia russa di fronte agli USA

Quale é dunque la strategia dei Russi ? Lasciare gli Americani a contenere gli islamisti in Afghanistan, ma diventare per loro insostituibili, in definitiva una strategia identica a quella seguita per la questione del nucleare iraniano. Da qui il sostegno ufficiale della Russia alle operazioni della NATO in Afghanistan; da qui, ugualmente, l'accordo russo-americano di transito aereo del luglio 2009 che, alla

data della metà aprile 2010, aveva consentito di portare 20 mila militari occidentali in Afghanistan.

Per Mosca, obbligare gli Americani a passare per la Russia, significa scacciarli dalla loro periferia musulmana. Il 7 ottobre 2001 gli USA avevano firmato un accordo antiterrorista con Taskent (Uzbekistan presenta una lunga frontiera con l'Afghanistan). Le basi aeree e lo spazio aereo del paese più popolato dell'Asia centrale ex sovietica gli erano state aperte. Un anno più tardi, il 5 dicembre 2002, Washington mette piede nel Kirghizistan grazie alla base di Manas. Ma nel 2005, dopo la repressione di Andijan (una regione turbolenta all'est del paese, dove gli islamisti sono forti) e rifiutando l'ingerenza democratica americana, gli Uzbeki decidono di rivolgersi nuovamente verso la Russia (e la Cina) e stanno costringendo gli Americani a fare le valige.

Oggi, la base di Manas nel Kirghizistan ed il suo corridoio di 1500 chilometri per via terrestre fino in Afghanistan costituisce la sola base arretrata solida per gli Americani. Circa 35 mila soldati transitano ogni mese fra Manas e l'Afghanistan. La base assicura anche il rifornimento in volo degli aerei militari e fornisce molto sangue (100 kg. di media ogni notte con dei voli fra Manas e Kandahar). Ma i Russi accettano con grande difficoltà questo insediamento. Il 23 ottobre 2003, il presidente **Wladimir Putin** inaugura a sua volta una base aerea russa di sostegno nella località di Kant, a qualche chilometro dalla base USA di Manas.

Questi ultimi anni, i Kirghizi, coscienti dell'immenso valore strategico di questa base ai fini del successo delle operazioni militari in Afghanistan, hanno iniziato un'asta fra i Russi e gli Americani per gli affitti. Nel 2009, i Russi, che avevano sicuramente avuto delle assicurazioni, hanno versato 2 milioni di dollari sotto la forma di un prestito senza interessi al Kirghizistan. In effetti, il presidente **Bakiev**, non solo non ha chiuso la base, ma ha anche accettato la presenza americana per un ulteriore anno in cambio della triplicazione del valore dell'affitto. Il presidente kirghiso ha pagato la sua furberia con il suo rovesciamento agli inizi dell'aprile 2010, senza dubbio con l'appoggio discreto dei Russi. Qualche giorno più tardi, gli Americani sono stati autorizzati a rimanere un anno di più a Manas. Ma ormai, questa autorizzazione dipende da Mosca. Questo costituisce un dato essenziale. Più il tempo passa, meno l'azione americana in

Afghanistan può continuare senza aggirare i Russi. Tutto ciò per Mosca rappresenta una specie di assicurazione contro la crescita dei Cinesi in Asia centrale ex sovietica.

La Russia di fronte alla Cina in Asia centrale

Ci si dimentica, a volte, che la Russia è stata il primo paese ad aver sostenuto Washington all'indomani dell'11 settembre 2001, nella sua azione globale contro il terrorismo islamista. Putin non cercava solamente un po' di libertà d'azione in Cecenia, ma anche un partenariato equilibrato con Washington di fronte alla crescita di Pechino. Questo accordo sarebbe stato possibile se gli USA non avessero esteso la NATO sino alle porte della Russia nel 2002, insediato dei governi filo americani (rivoluzioni arancioni di Georgia nel 2003 e dell'Ukraina nel 2004) e convinto vecchi paesi ex sovietici (Repubblica Ceca e Polonia, anche se la Polonia non aveva molto bisogno di essere convinta) ad accettare uno scudo anti missili sul loro territorio. Oggi, la situazione è ritornata favorevole ai Russi. Se gli Americani hanno fatto alquanto marcia indietro sullo scudo anti missili, ciò è dovuto al fatto che hanno bisogno dei Russi in Afghanistan e che hanno perduto anche l'Ukraina.

Ciò che teme Washington in Asia centrale, come d'altronde Mosca, è, in una prospettiva di lunga durata, il dominio della Cina. La Cina, nel 2009, investendo negli idrocarburi e nell'uranio del Kazakistan, nel gas del Turkmenistan, costruendo delle strade per esportare la sua produzione verso il Tagikistan ed il Kirghizistan, è diventata il primo partner commerciale dell'Asia centrale ex sovietica.

La Cina mira agli idrocarburi dell'Afghanistan

Washington si trova in Afghanistan, sia nel contesto della sua strategia globale di controllo della dipendenza energetica cinese, sia in quello dell'accerchiamento dell'Impero di Mezzo, sia nella sua lotta ad un islamismo diventato incontrollabile. La Cina possiede il suo Turkestan nello Xingkiang, con la sua forte minoranza uigur, che gli USA cercano di agitare. Essa non può collegare senza rischi il suo Turkestan all'ex Turkestan russo, se non alla condizione di esercitare una

influenza politica ed economica forte sul secondo. In tal modo, né l'Afghanistan, né l'Asia centrale ex sovietica rischiano di diventare delle basi arretrate del separatismo uigur. Solo in questo caso il suo grande progetto della *China's Pan Asian Railway*, questa moderna Rotta della Seta, che dovrebbe collegare Londra a Pechino in due giorni di treno, potrebbe diventare possibile prima del 2025 (1). Nel 2006, la Cina non ha esitato ad investire nell'Afghanistan, sotto tutela americana, 3 miliardi di dollari nella miniera di rame di Aynak, una delle più grandi del mondo. Nel 2010, il presidente cinese **Hu Jintao** e quello afgano **Hamid Karzai** hanno firmato importanti accordi economici e commerciali e il dirigente afgano ha minacciato gli americani di rivolgersi verso Pechino nel momento in cui gli Usa hanno apertamente criticato il modo in cui sono svolte le elezioni presidenziali. L'interesse della Cina per l'Afghanistan non può che aumentare in prospettiva, dopo che Karzai ha annunciato (30 gennaio 2010) quello che gli Americani conoscevano già da lungo tempo: *"i giacimenti di idrocarburi dell'Afghanistan valgono indubbiamente più di un migliaio di miliardi di dollari"*, oltre naturalmente a giacimenti di rame, ferro, oro, pietre preziose, che rimangono non sfruttate. In tal modo, l'Afghanistan non è più solamente una rotta basilare per lo sfruttamento di ricchezze, ma anche un territorio ricco di risorse strategiche.

Il conflitto dell'India e del Pakistan

La Cina non è la sola futura super potenza a volgere il suo sguardo verso l'Afghanistan. Dal 2001, caduta dei Talebani, l'India ha impegnato 1,3 miliardi di dollari nella ricostruzione dell'Afghanistan, ovvero dieci volte di più della Cina; questo fatto fa di New Delhi il primo donatore della regione (segno politico forte: il nuovo parlamento afgano è stato finanziato dall'India). Se gli USA si ritirassero dall'Afghanistan, l'India potrebbe diventare l'alleato del regime afgano di fronte ai Talebani. Tutto questo costituisce un vero incubo per il Pakistan, che, sotto la pressione americana, deve ridurre sotto controllo le sue creature fondamentaliste. L'ISI ha organizzato dei gruppi di fanatici per massacrare gli Indiani nel Kashmir ed è probabile che i gravi attentati che hanno colpito gli interessi indiani a Kabul (nel 2007 e nel 2009 contro l'ambasciata)

siano stati incoraggiati dai servizi segreti pakistani, che si impegnano a spingere l'India fuori dall'Afghanistan. Il Pakistan, senza Kabul, disporrebbe di minore profondità strategica, fatto che costituisce già una debolezza di fronte all'India (in effetti il deficit di potenza convenzionale del Pakistan spiega bene la sua scelta di adottare una dottrina nucleare di primo attacco). Islamabad ha, pertanto, come priorità strategica assoluta di impedire la nascita di una alleanza strategica Kabul-New Delhi.

L'India ed il Pakistan, che si sono fatti tre guerre dall'indipendenza del 1947, conducono una ulteriore guerra in Afghanistan, per procura. La strategia di portare ad incandescenza il rapporto tra i due vicini, condotto dai gruppi pakistani più radicali (attentato di Bombay del 2008 e numerosi altri successivamente) sembra funzionare.

Questo islam del Pastunistan (terre dei Pastun a cavallo fra l'Afghanistan ed il Pakistan, in particolare nelle famose zone tribali) minaccia l'equilibrio regionale e forse anche oltre. E' certo che se gli USA si disimpegnassero ora, un altro attore principale sarebbe costretto ad impegnarsi nell'area allo scopo di prevenire il doppio rischio di caduta dell'Afghanistan e del Pakistan (paese dotato dell'arma nucleare) nelle mani di un regime sunnita fanatico. Poiché un ritorno diretto dei Russi sulla scena appare altamente improbabile, non resta che l'India. Ma che cosa succederebbe a quel punto nel Pakistan se le truppe indiane sbarcassero in forze sul territorio afgano ?

Il gasdotto Iran-Pakistan-India

L'India ha bisogno di una Asia stabile per soddisfare le sue necessità energetiche. Due direzioni essenziali di alimentazione si presentano ai suoi occhi: il gasdotto IPI (Iran-Pakistan-India), che gli porta il gas iraniano, proveniente dal giacimento gigante di Pars sud nel Golfo Persico (il Pakistan dopo anni di esitazione ha finito per firmare nel marzo 2010 il progetto di pipeline); il famoso gasdotto TAPI (Turkmenistan - Afghanistan - Pakistan - India), voluto dalla UNOCAL americana, un gasdotto, sua volta collegato verso l'Ovest alle altre "rotte americane" (tutte in concorrenza con la rete russa), il corridoio transcaspico ed il BTC (Baku - Tbilisi - Ceyhan in Turchia).

Gli USA, che sostengono da lungo tempo questo progetto di pipeline verso l'India e l'Asia del sud, dal Turkmenistan attraverso l'Afghanistan ed il Pakistan, vogliono a tutti i costi aggirare l'Iran ed impedire al regime sciita di diventare un riferimento insostituibile per l'Asia (Cina, Giappone ed India). In effetti, essi non hanno potuto impedire al Pakistan di firmare l'IPI con l'Iran, in quanto hanno bisogno della collaborazione di Islamabad nella lotta contro i Talebani. Essi, peraltro, non sono in grado di realizzare il TAPI a causa della carente cornice di sicurezza in Afghanistan.

Due poste maggiori in palio: l'Iran ed il Pakistan

L'Iran (oltre alla Cina) costituisce uno degli obiettivi che si possono conseguire dall'Afghanistan. Le accuse americane concernenti una ipotetica collaborazione fra Teheran ed i Talebani si sono moltiplicate nel 2009 e nel 2010. Ma l'interesse degli Iranian non é certamente quello di vedere trionfare in Afghanistan i Talebani. Meglio un Afghanistan infettato nel quale gli Americani si possono impiantare, senza mai vincere (da qui la possibilità di aiuti dosati ai Talebani in tale ottica), piuttosto che l'insediamento di un regime sunnita radicale violentemente anti sciita a Kabul. Gli interessi iraniani e pakistani si affiancano in un certo modo nella idea seguente: *"una buona dose di Talebani, ma non troppo, in modo che gli Americani rimangano là dove sono oggi"*.

Si percepisce chiaramente che sono numerose le potenze che hanno interesse al fatto che gli Americani rimangano in Afghanistan senza imporsi: Russi, Cinesi, Iranian, Pakistani e gli stessi Indiani. In queste condizioni, non é più sicuro che gli Americani e gli Europei, che li hanno seguiti, stiano effettivamente conducendo una guerra per i loro propri interessi. In realtà, nessuna vittoria durevole risulta possibile in Afghanistan, senza una trasformazione profonda dello stesso Pakistan. In effetti, democratizzandosi, il Pakistan ha aperto immense prospettive ai fondamentalisti (contrariamente ai regimi forti anti islamisti dell'Asia centrale ex sovietica). In tutta logica, un'arma nucleare, che esiste già e che risulta suscettibile di cadere nelle mani dei Talebani, dovrebbe preoccupare molto di più Washington di un'arma che ancora non esiste nelle mani

degli Iranian, ma molto più pragmatici degli islamisti pastun ed, alla fine dei conti, capaci di equilibrare il pericolo nucleare pakistano.

NOTA

(1) Questo progetto di treno a grande velocità, che attraversa l'Eurasia, dovrebbe collegare 17 paesi per tre diversi itinerari, per una lunghezza totale di 81 mila chilometri:

- La rotta del sud che va da Kuming, sui contrafforti del Tibet, in Cina, fino a Singapore attraverso l'Asia del sud;
- La rotta dell'Europa da Urumchi (capitale dello Xinkiang) alla Germania, attraverso l'Asia centrale;
- La rotta dell'Europa del sud, infine, da Heilkongjiang nel nord est della Cina, all'Europa del sud est attraverso la Russia.